

### IN CAMMINO ... un viaggio di fede e speranza

Cammino, parola che evoca immediatamente l'idea di un percorso, di movimento, progresso e scoperta lungo un tragitto. Può essere fisico, come una passeggiata in un sentiero, personale come percorso di vita, professionale nella scoperta della persona ammalata, spirituale come simbolo della vita stessa, della nostra crescita nella fede e della ricerca costante dell'amore di Dio nella nostra vita.

Quest'anno abbiamo proposto al nostro gruppo alcuni giorni da trascorre insieme. L'esperienza è stata quella del "Cammino leggero" da Santhià ad Oropa come percorso di quattro giorni in cui abbiamo messo a frutto il nostro impegno fisico e quello personale legato ad un'amicizia che la nostra vita associativa ci ha fatto scoprire.

In cammino viviamo la Chiesa che, ha nominato il successore di Francesco in Papa Leone. Lo richiama nel suo articolo Giuseppe Zeppegno sottolineando le parole del pontefice «*Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono*».

Come adulti siamo chiamati a crescere in amore, sollecitudine e saggezza e ad *abbracciare il Suo <sogno> nei termini di ideale coniugando la Sua sollecitudine per gli altri con il distacco e deve recuperare l'unità interiore, senza fughe nell'attivismo sfrenato o nella depressione* come ci sollecita Filippo Lodi.

Nel Vangelo, Gesù invita i suoi discepoli a seguirlo, a camminare con lui lungo strade spesso impervie, ma sempre illuminate dalla speranza e dall'amore divino. Il cammino cristiano non è solo un tragitto fisico, ma un percorso interiore di conversione, di scoperta di sé e di avvicinamento a Dio. È un cammino di fede che richiede pazienza, perseveranza e fiducia, anche quando le difficoltà sembrano insormontabili.

La Bibbia ci ricorda che Dio stesso è "il nostro cammino" e "la nostra verità", e che camminare con lui significa trovare pace e speranza anche nelle prove più dure.



Fiorenza Bugana continua ad illustrarci il percorso giubilare passo dopo passo sottolineando le tappe fondamentali come *il pellegrinaggio* nella storia, *il passaggio alla Porta Santa*, *il perdono* che il Giubileo offre come un'opportunità di riconciliazione perché crea il tempo favorevole per la conversione, *la preghiera* come motore che accompagna tutta l'esperienza giubilare e la professione di fede.



Inoltre, il cammino cristiano è anche un cammino comunitario. Non siamo soli: la Chiesa, la comunità nella quale viviamo, gli associati ci sostengono e ci accompagnano lungo questa strada. È importante condividere le gioie e le difficoltà, perché insieme si può affrontare ogni passo con maggiore forza e fiducia. In questo percorso Antonella Gaspari ci fa conoscere la figura di un nuovo santo Artemide Zatt, infermiere e farmacista, *che con le sue parole ci invita a credere che nulla va perduto di quanto operato per il bene, perché custodito da Dio.*

"il cammino" è un invito a vivere ogni giorno con fede, speranza, competenza e professionalità. È un percorso che ci porta a scoprire la presenza di Dio in ogni momento della nostra vita, e a diventare testimoni credibili nell'ambiente di lavoro e di vita confidando nella sua misericordia.

Per continuare il nostro viaggio ci ritroviamo il **31 maggio ad Aosta per approfondire il tema dell'operatore sanitario e la promozione della tutela della vita nell'età anziana.** Concluderemo il nostro itinerario associativo dell'anno con l'incontro giubilare a **Moncrivello con la Pastorale della Salute per la Giornata del malato e degli operatori sanitari.** Buon cammino a tutti.



*Lilliana Bussolino  
Presidente ACOS Piemonte Valle d'Aosta*



## **Grazie P. Francesco**

*"La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli". (dal testamento).*



## **Benvenuto P. Leone XIV**

*"Chiediamo al Padre celeste gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori secondo il suo cuore capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità. E ai giovani dico:"  
Non abbiate paura! "*

(Recita Regina cieli Dom. 12 maggio)

## FORAMAZIONE SPIRITUALE

Lodi Don Filippo  
Assistente Spirituale Regionale

### SPIRITUALITÀ NELL'ETÀ ADULTA



Incontro regionale annuale associazione ACOS Alessandria 22 marzo 2025

#### **La dimensione spirituale della vita**

Per “spiritualità” intendiamo l'insieme delle aspirazioni e delle convinzioni con cui una persona elabora il suo progetto di vita e l'insieme delle azioni ed delle espressioni personali con cui concretizza quel progetto di vita. La spiritualità vanta due pretese: la pretesa dell'unificazione e la pretesa della totalità; essa, cioè, si pone come polo unificatore di tutti gli aspetti della vita umana e come risposta al bisogno umano di armonia, di senso, di pienezza, di immortalità, di vita pienamente riuscita.

#### **La spiritualità cristiana.**

La persona umana è alla ricerca di un tu capace di esaudire il suo bisogno di senso e la sua invocazione di salvezza, è nella condizione migliore per accogliere quella Persona che ha dato un volto è un nome all'Assoluto: Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne. Quando una persona, impegnata



nella ricerca di una risposta al suo bisogno di vita pienamente riuscita, scopre la persona di Gesù Cristo e l'accoglie come unico Signore, cioè come fondamento stabile della vita, orientamento definitivo dell'esistenza, meta ultima della sua speranza, questa persona incomincia a maturare una spiritualità cristiana.

Promuovere una spiritualità cristiana, perciò significa inventare uno stile di vita, un modo concreto di vivere da cristiani, dentro un determinato contesto storico-culturale, partendo dalla decisione radicale di giocare la propria vita per Gesù Cristo con la comunità cristiana. Una spiritualità cristiana così intesa è fondamentalmente umanizzante, perché è tesa ad aiutare la persona a deliberare una propria identità e ad assumere la propria responsabilità nella società e nella comunità cristiana, di fronte a Dio ed ai fratelli. In una

spiritualità così concepita entrano in gioco due componenti: la persona di Cristo, col suo progetto di vita, e l'esperienza umana di ciascun cristiano.

- Il punto di riferimento stabile nella vita spirituale del cristiano è la persona di Gesù Cristo, morto e risorto. Questa persona incarna un progetto così grande, che nessun uomo credente può riesprimere compiutamente nella propria vita, ma ognuno lo rivive in modo limitato. Di riflesso, non si può pensare ad un modo unico di incarnare la propria adesione a Cristo e quindi a un unico modello di spiritualità cristiana, ma occorre pensare ad una pluralità di modelli spirituali.

- Ogni cristiano rivive il mistero di Cristo filtrandolo attraverso la struttura della propria personalità e incarnandolo in un preciso momento storico e culturale. L'evento di salvezza che è Gesù Cristo prende continuamente carne nella storia e nella cultura; ad ogni condizione esistenziale – ci ricorda il Concilio Vaticano II (LG 41) – corrisponde uno stile tipico di santità e quindi di

spiritualità cristiana. Di riflesso, non esiste una spiritualità cristiana che non sia contrassegnata dalla situazione storica in cui essa viene vissuta. Per vivere da cristiani non si può copiare la vita di Cristo; occorre invece scoprire come la sua vita e le sue opere siano capaci di interpretare e giudicare la vita di ciascuna persona, di illuminare le sue incertezze, di fissare un orientamento nel groviglio intricato dei suoi sentieri.

Ora ci chiediamo: *quali caratteristiche assume la spiritualità umana e cristiana nelle diverse fasi della vita adulta? Quale servizio educativo è chiamata ad offrire la comunità cristiana per aiutare l'adulto credente a vivere la sua spiritualità nelle diverse stagioni della vita?*

### **L'evoluzione umana e spirituale degli adulti**

In un passato non lontano si credeva che la caratteristica dell'adulto fosse la stabilità: l'adulto appariva stabile nelle convinzioni, nei valori, nelle abitudini, nella professione. Oggi si consta che questa stabilità non esiste. L'adulto oggi vive in un contesto sociale e culturale complesso, pluralista, in rapida trasformazione, pieno di sfide e provocazioni, che mettono continuamente in discussione l'identità che egli cerca di darsi. Egli vive un processo costante di trasformazione; la sua vita adulta è caratterizzata da un cambiamento continuo, con le sue tappe, con i periodi di stabilità e con i tempi di crisi e di passaggio (1)

Gli psicologi scandiscono la vita adulta in tre grandi periodi o fasi: l'adulto giovane (30-45 anni), l'adulto maturo (45-65 anni), l'adulto anziano (dai 65 anni in su).

Queste fasi sono legate sì ad un arco di età, ma soprattutto ad un momento appropriato per acquistare una maturità più grande. Ognuna di queste fasi è caratterizzata, quando si risolve bene, da una virtù psicologica:

- L'AMORE, come soluzione positiva dell'intimità, nella fase dell'adulto giovane;

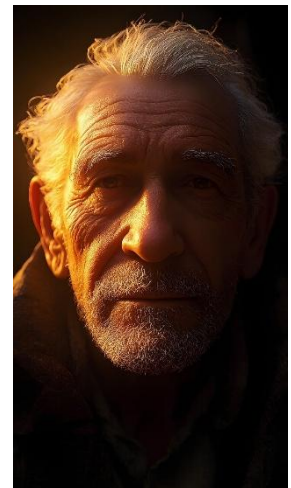
- La SOLLECITUDINE, come soluzione positiva della generatività, nella fase dell'adulto maturo;

- La SAGGEZZA, come soluzione positiva per l'integrazione, nella fase dell'adulto anziano.

Ogni fase è caratterizzata dal modo con cui una persona si colloca di fronte all'età e alla susseguente condizione fisica, ai ruoli che è chiamata ad assumere, alla realizzazione di sé e ai numerosi compiti che queste tre realtà richiedono. L'evoluzione poi da una fase ad un'altra non è automatica e può risolversi più o meno positivamente per la persona. Esiste la possibilità di stagnazione o di involuzione. Ogni fase viene superata attraverso un periodo di crisi, che ha le caratteristiche di un tratto di strada confuso, in cui la persona è più vulnerabile e percepisce che la forma di vita fin qui vissuta non soddisfa più: è necessaria una riorganizzazione. I momenti di crisi e di passaggio sono quelli in cui la persona è anche più disponibile a lasciarsi educare.

In ciascuna delle tre fasi si assiste a una modificazione anche dell'esperienza religiosa. Come noi percepiamo in maniera diversa le cose, le persone e noi stessi, a seconda della fase della vita in cui ci troviamo, così muta ed evolve il nostro rapporto con Dio, il modo di sentirlo, di percepirlo, di parlare con Lui, di porsi di fronte a Lui. La fede non si vive al di fuori della propria storia personale. La fede dei giovani adulti, degli adulti maturi e degli anziani è segnata dall'intimità, dalla generatività, dall'integrazione. Anche i rapporti con la comunità cristiana, nella quale la fede è condivisa, celebrata e vissuta, subiscono le stesse vicende.

Vediamo ora, molto brevemente, questi tre grandi periodi o fasi della vita adulta.



1) I primi anni dell'adulto giovane sono segnati dalla sfida dell'intimità, ossia dalla necessità di ridefinire l'identità acquisita nella giovinezza, attraverso l'incontro- confronto con l'altro e con gli altri. Ad essa si accompagna anche la capacità di sognare e la sfida del dubbio religioso.

La comunità cristiana deve aiutare l'adulto giovane ad attraversare il dubbio, a prendere coscienza di una chiamata e ad abbracciare il suo <sogno> nei termini di ideale, aspirazione.

2) L'adulto maturo è caratterizzata dalla competenza dalla responsabilità e dall'impegno verso gli altri, ma anche da un ritorno su sé stesso, in vista di un nuovo equilibrio da trovare. L'adulto deve coniugare la sua sollecitudine per gli altri con il distacco e deve recuperare l'unità interiore, senza fughe nell'attivismo sfrenato o nella depressione.

La comunità ecclesiale è chiamata ad accompagnare l'adulto nel cammino formativo, con due categorie specifiche della spiritualità cristiana: la diaconia (servizio) e il mistero. Direbbe san Giovanni Paolo II *Dono e Mistero* è la vita umana: come lui ha scritto nel libro per il suo 50° di sacerdozio intitolato proprio *Dono e Mistero*.

3) L'adulto anziano si trova a dover affrontare due tendenze opposte: la disperazione o l'integrazione. La prima deriva dall'incapacità di dare un senso alla vita vissuta, la seconda nasce dall'accettazione del proprio passato, con i suoi aspetti positivi e negativi, e del proprio presente. Il frutto maturo dell'integrazione è la saggezza (frutto della riflessione e dell'esperienza vissuta): che conduce ad uno sguardo rassicurato sulla vita.

La comunità ecclesiale è chiamata a valorizzare la saggezza dell'anziano e ad offrirgli un luogo in cui egli possa raccontare e guarire i suoi ricordi. (2)

Romano Guardini, scriveva così in un suo testo del 1953 intitolato *Le età della vita*: "*La vita non è un affastellamento di parti, bensì una totalità presente in ogni punto dello sviluppo*". Discernere questa totalità di senso nel passaggio da un tempo all'altro della vita, significa imparare a vivere l'oggi. Il vangelo di Luca mette in bocca a Gesù tre **oggi**: "*Oggi si è compiuta questa scrittura*" (Lc 4,21); "*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*" (Lc 19,9); "*Oggi sarai con me in paradiso*" (Lc 23, 43). La vita del cristiano appare allora come un oggi davanti a Dio, un tempo favorevole che Dio apre per il ritorno alla comunione con Lui (2Pt 3,9; Ap 2,2). È questo oggi che segna, giorno per giorno, il passaggio delle età della vita per il cristiano. Ecco allora la necessità di un rapporto con il passato e con il futuro che sia contraddistinto dalla libertà; ecco l'essenzialità della rinuncia richiesta da Gesù: si tratta di vivere liberi, senza fardelli. Si può vivere il presente solo se si accetta se stessi, se ci si percepisce come creature generate, in piena obbedienza alla propria storia, alla propria vita, al proprio corpo, per cui chiediamo al Padre: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*". Sant'Antonio abate nel deserto, ormai anziano e venerato padre spirituale, ripeteva: "*Oggi io inizio!*". Cioè: *oggi ricomincio da capo, oggi obbedisco, ascolto la voce del Signore, oggi realizzo i voti che ho fatto!* Libero dal passato, libero dal futuro, il monaco vive *l'oggi di Dio*. Anche io, te, ciascuno di noi è chiamato a vivere *l'oggi di Dio* nelle diverse fasi della vita: buon cammino!

#### NOTE

1 E. BIEMMI, *Accompagnare gli adulti nella fede: Linee di metodologia catechistica*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1994, pp. 20-26

2 E.H. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984

## BIOETICA: uno sguardo di senso

Don Giuseppe Zeppegno  
Assistente Spirituale Diocesano

### IL MIRACOLO DELLA PACE



«Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono». Con quest'auspicio Papa Leone XIV ha iniziato l'8 maggio scorso il suo pontificato dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro in Vaticano. Nel suo saluto, per ben dieci volte, ha ripetuto la parola "pace". Ha poi spiegato che la vera pace è quella del «Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio che ci ama tutti incondizionatamente». L'anelito alla pace però è sempre meno presente in questo nostro mondo.

Lo ha ribadito l'11 maggio durante il suo primo *Regina caeli* quando ha ricordato che l'8 maggio di 80 anni fa terminava la Seconda Guerra Mondiale che ha causato 60 milioni di vittime. Quella tragedia che ha scosso l'umanità intera poteva suggerire la necessità di evitare ogni ulteriore intervento bellico e di individuare nel dialogo sincero e costruttivo la strategia migliore per superare i conflitti, ma – ha ancora ricordato Papa Leone – nel nostro tempo viviamo il dramma di «una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco». Per questo Egli, suo successore, ha indirizzato la sua attenzione all'amato popolo ucraino, a quanto accade nella Striscia di Gaza e alle altre numerose belligeranze in atto in questo nostro tempo. Rivolgendosi ai grandi del mondo, ha quindi ripetuto «Mai più la guerra!». Ha riproposto così l'invito rivolto da un altro suo predecessore, San Paolo VI, il 4 ottobre 1965 ai 116 rappresentanti delle nazioni radunati nel Palazzo di Vetro di New York, in occasione del ventennale della fondazione delle Nazioni Unite.

L'accorato appello del Pontefice impegna ogni credente alla preghiera «per ottenere il miracolo della pace». Sappiamo però che non è Dio a volere la guerra. Essa nasce dal cuore dell'uomo che, dimentico dei valori evangelici, abbandona la logica del confronto riconciliatore, del perdono, della



solidarietà e della condivisione. Perde così il senso della vita e della dignità della persona e brama egoisticamente solo il denaro, il successo, il potere e il piacere. Questa tendenza perversa è molto presente oggi e provoca tensioni tra i popoli ma anche nelle famiglie e nella società. Non a caso – come ha ricordato ancora il Papa - «chi crede



è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito».

Gesù stesso non è compreso. Molti sono indifferenti al suo messaggio, altri lo apprezzano come uomo e lo riducono ad «una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*». Questo avviene «non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto». Ricordando Papa Francesco che si è speso fino all'ultimo giorno della sua vita terrena per la causa del Regno, ha aggiunto che dobbiamo «testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore».

Questo impegno è più che mai urgente nel nostro tempo perché, come ha suggerito il Card. Kevin J. Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, presentando il documento La vita è



sempre un bene, recentemente pubblicato in occasione del trentesimo anniversario dell'Enciclica *Evangelium vitae* di san Giovanni Paolo II, «in un tempo di gravissime violazioni della dignità dell'essere umano, in tanti Paesi, tormentati da guerre e da ogni genere di violenza (specialmente su donne, bambini prima e dopo la nascita, adolescenti, persone con disabilità, anziani, poveri, migranti) è necessario dare forma ad una vera e propria Pastorale della Vita umana [...]. La vita di ogni uomo e di ogni donna va, pertanto, sempre rispettata, custodita, difesa. Questo principio, riconoscibile anche dalla sola ragione, va

attuato in ogni Paese, in ogni villaggio, in ogni casa».

## IN CAMMINO verso il Giubileo

Dr.ssa Fiorenza Bugana  
Consigliera Nazionale

### GIUBILEO: *passo dopo passo*



Dopo aver percorso storicamente il susseguirsi dei giubilei, cerchiamo di entrare nello spirito del Giubileo del 2025.

Sono molteplici gli spunti di riflessione che ci giungono da più parti, molte le iniziative offertaci dalla Chiesa per vivere questo anno di grazia.



Personalmente mi soffermerei su alcuni aspetti, caratteri tipici del Giubileo stesso che ci offrono la possibilità di vivere questo Anno Sanno con consapevolezza.

**1** **Pellegrinaggio** il cristiano per sua natura è un pellegrino. Nella Genesi 12,1 si legge: “Abramo vattene dalla tua terra...dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti indicherò”. E ancora “Fa uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti” Es. 3,7-10.32. Si pensi al ritorno del popolo di Israele a Gerusalemme dopo la deportazione e la ricostruzione del tempio. (Cfr Esdra1); alla nostalgia di Gerusalemme espressa nel salmo 137 “sui fiumi di Babilonia sedevamo e piangevamo.” E ancora: “Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore...la salgono le tribù.” Sl. 122

Gesù stesso condusse una vita da pellegrino fin da piccolo: la nascita, l’Egitto .. Egli si identifica con un viaggio dalla Galilea a Gerusalemme:” prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme” Lc.9,51.

Nei primi secoli del cristianesimo tra i pellegrini che si recarono nei luoghi santi viene menzionata una Pioniera del pellegrinaggio: “Egeria” che nel IV secolo andò pellegrina a Gerusalemme documentando il viaggio ed i luoghi da lei visitati. Un libro che oggi rappresenta un documento prezioso per conoscere luoghi santi di quel periodo. I pellegrini in Terra Santa andavano alla ricerca di reliquie preziose come la croce, i chiodi, la tunica....

Nei secoli successivi i pellegrinaggi si orientarono a Roma sulla tomba degli Apostoli che intorno al 600 Roma divenne la seconda Gerusalemme, anche perché nei luoghi santi, conquistati dagli arabi, era impossibile recarsi.

Ma ci si chiede come erano i pellegrinaggi? I pellegrini come si muovevano? Non certamente con mezzi di trasporto confortevoli come quelli che conosciamo noi oggi...

Fino all’anno 1000 il pellegrinaggio era un fattore individuale per lo più a scopo penitenziale o come un riscatto morale, o per sciogliere un voto. In alcuni casi veniva imposta una elemosina. Al pellegrinaggio partecipavano anche classi sociali elevate.

L’abbigliamento del pellegrino era sobrio e distinguibile: un mantello con cappuccio (pellegrina) che copriva tutto il corpo, a volte era munito da un largo cappello. Portava una bisaccia che si appendeva alla vita ed era munito da un bastone. Pochissimi oggetti il pellegrino portava con sé;



durante il cammino viveva di carità ed elemosina. Il pellegrino che si recava a Gerusalemme portava in vista una croce; chi andava a Santiago una conchiglia di S. Giacomo.

Come non ricordare il pellegrino russo che si spostava sempre con la Bibbia nella bisaccia ripetendo la nota giaculatoria o preghiera del cuore: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me".

I pellegrini oggi sono muniti di un documento credenziale nel quale viene riportato il timbro che ha completato il cammino e da un testamentum che è un attestato rilasciato al termine del pellegrinaggio dal Santuario o meta. In questo anno santo viene rilasciato all'interno della Basilica di San Pietro.

Il significato del pellegrinaggio è mettersi in cammino superare i propri confini, con l'atteggiamento del cuore ad accettare lietamente le difficoltà, i disagi, i rischi, gli imprevisti del percorso; fondamentale è il rinnovamento del cuore, nella preghiera, canto e silenzio.

La nostra vita non dimentichiamo è un pellegrinaggio che se ben fatto ci conduce alla meta: la Casa del Padre.

Pellegrinaggio delle 7 Chiese;

*Basilica di S. Pietro,*

*Basilica Di San Giovanni in Laterano,*

*Basilica di San Paolo fuori le mura,*

*Basilica di Santa Maria Maggiore.*

Sempre a Roma:

*Santa Croce in Gerusalemme,*

*San Sebastiano fuori le mura,*

*San Lorenzo fuori le mura.*

San Filippo Neri nel XVI ideò durante il giubileo di fare il pellegrinaggio nelle sette chiese nello stesso giorno (un cammino di circa 20Km). Anche oggi alcuni pellegrini fanno lo stesso percorso.

Le Chiese giubilari sono anche un luogo di ritrovo per la riflessione, la preghiera ed anche per accostarsi al sacramento del perdono.

**2 Porta Santa** L'attraversamento della Porta Santa esprime un significato particolare. La sua apertura indica l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Alle origini si apriva solo la porta della basilica di San Giovanni in Laterano in quanto sede del Vescovo di Roma. Solo successivamente essendo molto numerosi i pellegrini furono aperte le porte delle tre basiliche: San. Pietro, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore.

L'attraversamento della porta trova un forte richiamo biblico nel Vangelo di Giovanni al cap. 10 "Io sono la porta se uno entra attraverso di me, sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo".



Non dimentichiamo che nel percorso giubilare, anche comunitario il protagonista è Cristo che offre la salvezza attraverso la sua Morte e resurrezione. È necessario, pertanto, entrare in questo mistero con cuore umile, semplice, quello dei piccoli, disposti a cambiare o meglio lasciarci cambiare da Lui. “Vi darò un cuore nuovo metterò dentro di voi uno spirito nuovo.” Ez.36.26-27. Inoltre l’attraversamento della Porta Santa acquisisce un grande significato evocativo, in quanto le Basiliche sono il luogo del martirio degli Apostoli, della loro professione di fede.

**3** Perdono Il Giubileo è una opportunità di riconciliazione perché offre il tempo favorevole per la conversione (cfr. 2Cor. 6,2). Convertirsi significa cambiare direzione. È sempre Dio che fa il primo passo verso di noi, Egli ci tocca il cuore, Ne segue la necessità di fare una coraggiosa valutazione della nostra situazione interiore. Dalla nostra ferma decisione di cambiare Dio diventa il nuovo unico traguardo. È Lui che dona la santità. La misericordia non è contraria alla giustizia Egli offre al peccatore una nuova opportunità. La Croce è il giudizio. Dio non ha memoria di “ieri” Egli è il Dio del perdono.

Ma non dimentichiamo che **PERDONATI PERDONIAMO**, sempre, sette volte sette (cfr. Mt.18,21-22). Il perdono è sempre un cammino dal percorso difficile. Al perdono segue la riconciliazione, mettersi insieme, ricomporsi in unità. Egli dice: “Va prima a riconciliarti con tuo fratello”(Mt.5,23-24). Solo dopo la riconciliazione con sé stessi, con Dio e con il fratello è possibile la riconciliazione con il creato.



Pertanto è importante durante questo anno riscoprire il Sacramento della Riconciliazione e viverlo. Nella storia della Chiesa la riconciliazione era un fatto sociale, i peccati si confessavano pubblicamente a cui seguiva una penitenza come fare un pellegrinaggio, vivere per un periodo di tempo nei Monasteri. Durante il Medio evo la confessione divenne individuale e fatta all’Abate del monastero il quale imponeva una penitenza accompagnata dalla preghiera, oppure un atto di carità, poche volte la penitenza si trasformava in una offerta da versare.

Le componenti della confessione sono la colpa e la pena. La colpa, consiste nell’accusa dei propri peccati mentre la pena è data dal residuo del peccato stesso, l’amarezza del male compiuto che esprime un certo attaccamento al male commesso. La penitenza agisce su questo aspetto, l’indulgenza giubilare purifica tutto il cuore per sempre.

Nel medio Evo trasgredire la Legge di Dio era considerato un affronto gravissimo nei confronti del re, imperatore il quale toglieva la sua protezione causando così la dannazione del malcapitato, ne conseguiva che per ritornare sotto la protezione del re doveva fare un nuovo patto. (ricordare che la religione cristiana era una religione di stato).

Fu con Bonifacio VIII nel 1300 con il primo Giubileo che introdusse l’indulgenza plenaria in sostituzione dei precedenti 30 gg di preghiere.

Con la scissione di Lutero l’indulgenza come aiuto alla conversione divenne sinonimo di infamia. La Chiesa ha abolito l’indulgenza in giorni mesi e anni di sconto dal 1967.

Oggi l’indulgenza parziale è eliminata tuttavia rimane la nostalgia del peccato che va eliminata con le opere buone per rafforzare la comunione con Cristo.

Gli sconti rimangono, ma senza denaro e si paga con il cuore contrito e sincero.

**4** **Preghiera** Essa rappresenta il cuore, il motore che accompagna tutta l'esperienza giubilare. Pregare indica apertura (la porta più recondita del nostro cuore, il luogo ove sono presenti le nostre aspirazioni, i nostri segreti, le nostre paure, gli errori commessi luci ed ombre. È importante non aver paura di aprire le nostre porte e lasciare entrare la ventata dello Spirito Santo che muove tutte le cose, guarisce le ferite ed i bubboni.

La preghiera è importante lungo tutto il viaggio, prepararsi all'incontro è fondamentale per saper riconoscere la presenza di Cristo. Solitamente il pellegrinaggio come popolo è caratterizzato da varie tappe, magari in prossimità di Chiese o Santuari. Si riflette su temi che orientano il cuore a Dio, attraverso la preghiera e la predisposizione a ricevere il Sacramento del Perdono. Le varie soste ritemprano il cuore perché altri pellegrini sono passati da quei luoghi e la condivisione diventa un dono prezioso. Ci si salva insieme non da soli. L'esperienza del popolo di Dio accompagnato dalla liturgia della Chiesa esprime il cuore di una Madre che guida i suoi figli. La Celebrazione Eucaristica rappresenta sempre il centro dell'esperienza giubilare.

Infine: riflessione, meditazione contemplazione e preghiera sono elementi costitutivi di questo giubileo affrontando il tema della Speranza.

**5** **Professione di Fede** Il cammino giubilare ci conduce sulla tomba degli Apostoli, primi testimoni di fede. La nostra professione di fede diventa un proclama cristiano. Siamo pronti a testimoniare la nostra fede in Cristo fino al martirio? Sempre e comunque? Dobbiamo domandarcelo con sincerità anche perché in una società multi culturale con una forte crisi valoriale dove tanto fratelli soffrono per testimoniare la propria fede; ci sono molti modi per dare testimonianza. Il credo esprime anche il nostro essere un popolo in cammino, pellegrini su questa terra; esprime il nostro battesimo quindi un forte richiamo a rinnovare la nostra fede.

Per un approfondimento:

**Pellegrinaggio in Terra Santa** *Egeria* Ed. Città Nuova 2000

**Giubileo della Speranza: guida per passare dalla notte alla luce in questi tempi oscuri**  
Effatà Editrice 2024

**Basiliche e Chiese giubilarie di Roma** *Itinerario storico- artistico* Velar 2024

**Il Giubileo della Speranza** riflessioni bibliche OasiApp 2024

**Varcare la Porta il giubileo secondo i Padri** San Paolo 2024

**Lessico del Giubileo** Enzo Bianchi EDB 2024

**BIBBIA Francescana** Padova 2014



## IL PERSONAGGIO In sanità..

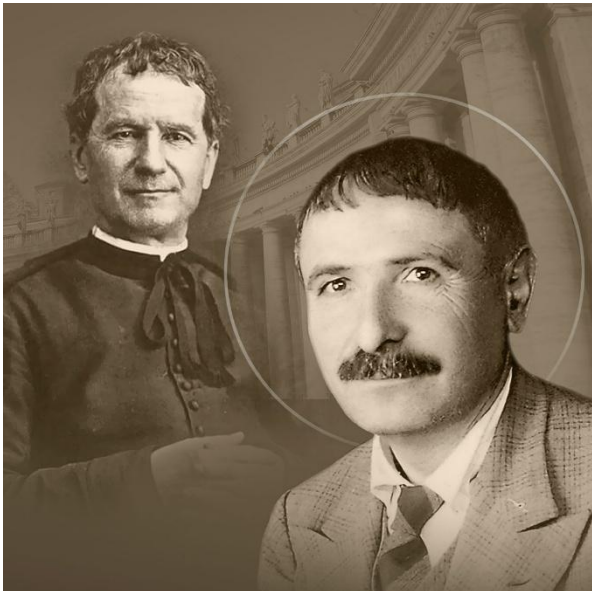
*Dr.ssa Antonella Gaspari  
(Torino)*

**S. ARTEMIDE ZATTI**  
*Infermiere e farmacista*



Questo mese, vi presento un contemporaneo di s. Giuseppe Moscati. Artemide Zatti infatti, nasce anch'egli nel 1880 a Boretto (Reggio Emilia) sulle sponde del fiume Po il 12 ottobre, terzo di 8 fratelli, da papà Luigi e mamma Albina in una famiglia povera, ma ricca di fede e di affetti. Artemide a quattro anni va già nei campi della Bassa emiliana ad aiutare i genitori. Frequenta un po' di scuola elementare, ma a 9 anni va a lavorare come bracciante: si sveglia alle tre del mattino, mangia una fetta di polenta per svegliarsi del tutto, e poi va ai campi. «Ragazzo da lavoro» fino a 16 anni, torna a casa una volta la settimana con una misera paga e un dolce regalato che condivide coi 7 fratelli. Tutti loro vivono con la paura di morire di pellagra o a causa della malaria.

Costretta dalla sua condizione di povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897, emigra in Argentina e si stabilisce a Bahía Blanca, dove vive già uno zio che invita tutti loro a raggiungerlo, visto che lì chi lavora può vivere bene. Arrivati a Bahía, lo zio aiuta il papà ad avviare una bancarella al mercato, mentre Artemide va a lavorare in una fabbrica di mattoni.



A Bahía Blanca il giovane Artemide frequenta la parrocchia retta dai Salesiani dove è parroco don Carlo Cavalli. Artemide trova in lui il padre e il direttore spirituale che lo orienta alla vita salesiana; comincia così a d' aiutarlo a tenere in ordine la chiesa e lo accompagna nella visita ai malati. È don Carlo che gli propone di leggere il libro "Vita di Don Bosco", e questa lettura invoglia il giovane Artemide a farsi salesiano. Ha 19 anni e ne parla al padre, che accetta la sua decisione. A 20 anni, entra così nell' aspirantato di Bernal, vicino a Buenos Aires. Qui, nel 1902, assistendo un giovane sacerdote malato di tubercolosi, contrae la malattia, per cui viene spostato presso la Casa salesiana di Viedma, dove c'è un clima migliore e sono presenti l' Ospedale missionario di S. Giuseppe" e la "Farmacia di s. Francesco" con un

bravo infermiere salesiano che in pratica funge da medico: Padre Evasio Garrone, un ex infermiere dell'esercito italiano che ha avviato qualche tempo prima questo centro di cure in cui i ricchi pagano a prezzo doppio le medicine, mentre i poveri nulla. Questi invita Artemide a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, suggerendogli di fare una promessa: «Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi». Artemide fa volentieri tale promessa e misteriosamente guarisce dopo due anni.

Accetta con umiltà e docilità la non piccola sofferenza di rinunciare al sacerdozio e di dedicarsi al lavoro in ospedale con don Garrone. Emette come confratello laico la sua prima Professione l'11 gennaio 1908 e quella Perpetua l'8 febbraio 1911. Coerentemente quindi alla promessa fatta alla Madonna, egli si consacra subito e totalmente all'Ospedale, occupandosi in un primo tempo della farmacia annessa, ma poi quando nel 1911 muore Padre Garrone, tutta la responsabilità dell'ospedale cade sulle sue spalle. Ne diviene infatti vicedirettore, amministratore, esperto infermiere stimato da tutti gli ammalati e dagli stessi sanitari che gli lasciano man mano sempre maggiore libertà d'azione.

Per essere in regola davanti alla legge, il superiore salesiano assume un medico laureato, che diventa responsabile legale di fronte all'autorità, ma di fatto il medico di tutti è lui, Artemide Zatti, con i suoi

studi scarsi ma con tanto amore per tutti i malati. Artemide si diploma come infermiere e poi come farmacista quando davanti all'Ospedale sorge una farmacia vera, con un farmacista diplomato. Per legge, la farmacia dell'Ospedale dovrebbe chiudere, ma Zatti sa che nella nuova farmacia tutti dovranno pagare tutto. I poveri così non avranno più medicine. Si accorda, così, con i superiori, passa giorni e notti sui testi di farmacia, e si reca a La Piata per dare gli esami necessari. Ottiene così pure lui il regolare diploma da farmacista, per cui la farmacia dell'Ospedale può continuare tranquillamente il suo servizio ai poveri.



Nel 1913 il desiderio di Artemide di costruire un nuovo ospedale comincia a realizzarsi e si pone la prima pietra. Per ora si costruirà solo il pianterreno, ma appena i soldi arriveranno, sopra si farà il primo piano, poi il secondo. Per questo i muri sono solidi e sicuri.

La fatica più grande è sempre quella di mettere insieme i soldi necessari, perché ospedale e farmacia continuano con la solita gestione: chi ha paga, chi non ha non paga. Quando i conti sono in rosso, Zatti inforca la bicicletta e va a domandare l'elemosina.

L'ospedale sarà per tutta la sua vita il luogo dove eserciterà, giorno dopo giorno, una carità ricca della compassione del Buon Samaritano. Quando sveglia i malati nei reparti, il suo saluto caratteristico è: "Buongiorno. Viva Gesù, Giuseppe e Maria... Respirano tutti?".

Esce abitualmente per la città di Viedma con il suo camice bianco e il borsello delle medicine, una mano al manubrio e l'altra col rosario: infatti il suo operato si allarga al di fuori dell'ospedale della sola Viedma, per arrivare a Patagones. I malati di tutta la Patagonia si recano al suo ospedale per farsi curare. Artemide fa tutto gratuitamente, tanto che viene chiamato il "parente dei poveri". Come gli altri santi di cui vi ho descritto la vita negli scorsi articoli, anche Zatti vedeva nei malati Gesù stesso, a tal punto che quando chiedeva alle suore un vestito per un nuovo ragazzo arrivato, diceva: «Sorella, ha un vestito per un Gesù di 12 anni?».

Fa proprio lo spirito del motto lasciato da don Bosco ai suoi successori: «lavoro e temperanza» lavorando con impegno e umiltà accanto ai suoi malati e nello stesso tempo fa dell'allegria, da buon salesiano, una componente della sua santità. Un giorno uno dei medici dell'ospedale San José gli domanda: "Don Zatti, lei è felice?". "Molto. E lei, dottore?". "Io no...". "Vede, la felicità ciascuno la porta dentro di sé. Stia contento e soddisfatto con ciò che ha, fosse poco o niente: è questo che il Signore vuole da noi. Al resto ci pensa lui".

È facile ai rapporti umani, ha un'innata simpatia e attraverso queste sue qualità irraggia Dio attorno a sé. Un medico dell'Ospedale piuttosto incredulo, dirà: «Quando vedevo il signor Zatti la mia incredulità vacillava». E un altro: «Credo in Dio da quando conosco il signor Zatti».

Il 19 luglio 1950, a 70 anni, subisce un incidente mentre cerca di riparare il serbatoio dell'acqua che ha un guasto. Sotto la pioggia, Artemide si arrampica su una lunga scala a pioli per andarlo a riparare. Un piede scivola, la scala sbanda e l'uomo cade, si ferisce alla testa e si ammacca tutto il corpo. Tenta di dire: «Non è niente», ma lui stesso sa che non è vero: si sente vecchio e malato. Sente un dolore insistente al fianco sinistro e altri sintomi da cui deduce, da bravo infermiere, che ha un tumore al pancreas, per il quale sa che non c'è cura. Chiede l'Unzione dei malati, rinnova i voti battesimali e quelli religiosi. A chi gli chiede come va, risponde in modo strano: "All'insù", dice, guardando in alto. Muore il 15 marzo del 1951 circondato dall'affetto della popolazione di Viedma e Patagones, che da subito comincia a invocarlo come intercessore presso Dio.



Il miracolo che permette la sua canonizzazione riguarda la guarigione miracolosa di Renato, filippino, colpito nell'agosto 2016 da «ictus ischemico cerebellare destro, complicato da voluminosa lesione emorragica». Per il peggioramento della sintomatologia e la comparsa di difficoltà nella deambulazione, viene ricoverato in ospedale. Nei giorni seguenti, non essendoci alcun miglioramento, anzi essendo disorientato e confuso nel linguaggio, è trasferito in terapia intensiva.

Il fratello Roberto, salesiano coadiutore, venuto a conoscenza della grave situazione, inizia il giorno stesso del ricovero a pregare durante i vesperi comunitari, chiedendo la guarigione di Renato mediante l'intercessione del Beato Artemide Zatti. Successivamente, un controllo neurochirurgico consiglia la necessità di un intervento, non possibile anche a motivo della situazione di povertà della famiglia. Di conseguenza, i familiari decidono di riportare a casa il proprio congiunto perché possa trascorrere in famiglia gli ultimi giorni di vita. Il moribondo riceve l'unzione degli infermi e vuole i familiari e i parenti attorno a sé per congedarsi da loro. Roberto invita anche i parenti ad unirsi per pregare, invocando intensamente il Beato Artemide Zatti. Il 24 agosto 2016, contro ogni attesa, Renato si toglie il sondino e l'ossigeno, chiama i parenti dicendo che sta bene e vuole fare un bagno e chiede di mangiare. Era un uomo che era stato portato a casa per morire e che dopo pochi giorni è tornato sano!



Domenica 9 ottobre 2022, Papa Francesco lo proclama santo. È lo stesso Zatti che ci suggerisce quale grazia chiedere in una lettera del 1908 al padre Luigi: "Io non starò

li ad enumerare le grazie che dovete chiedere, ben voi lo sapete. Solo vi metto sotto gli occhi una, ed è quella che noi tutti possiamo amare e servire Dio in questo mondo e poi goderlo per sempre nell'altro. Oh! Che felicità allora, potere stare tutti insieme, senza timore di separarci mai più!... oh, sì, questa grazia dovete chiederla voi". Mi sembra un buon modo per concludere questo piccolo articolo sulla vita di un santo infermiere e farmacista, che con le sue parole ci invita a credere che nulla va perduto di quanto operato per il bene, perché custodito da Dio, dove anche noi un giorno vivremo per sempre nella gioia con tutti coloro che abbiamo amato. Questa è la nostra Speranza, quella della Pasqua!

## L'angolo della POESIA

*Giancarlo Cataneo  
Alessandria*



Non sempre è facile descrivere sentimenti, emozioni, pensieri o parole che spesso ci vengono posti come tema. Vorrei provarci.

Il nostro cammino ha inizio proprio lì nel grembo materno dove viviamo circondati dal roseo liquido utile al nostro nutrimento, ma non scordiamoci che sebbene confinati ci muoviamo, scalciamo, camminano.

Viene il giorno in cui usciamo e ci uniamo alla realtà dove per qualche tempo i movimenti sono più limitati stando nel lettino e nel passeggino ma poi mamma e papà ci sostengono nel farci compiere i primi passi che caratterizzeranno il nostro futuro cammino.

Inizialmente incerti, subiranno cadute, proveremo il dolore delle ferite, ne avvertiremo il dolore destinato a passare fino a raggiungere la normale stabilità.

Questo cammino è caratterizzato da passi dapprima corti e brevi, poi ampi e lunghi, successivamente veloci e di corsa che ci condurranno, con le nostre scelte, a raggiungere obiettivi e mete che ci siamo prefissi.

Il nostro cammino deve essere sempre nel segno della positività, della fiducia in noi stessi ma, specialmente, nella nostra fede affidandoci alla Vergine Maria Madre davvero speciale per noi cristiani.



## IL CAMMINO

Il nostro cammino  
Inizia da bambino,  
ci accompagna  
con una scandita  
e dolce melodia  
alla scoperta della vita.  
Questo cammino  
lungo o breve  
attraverserà, oggi come ieri,  
pericolose strade,  
impervi sentieri  
che con coraggio  
affronteremo  
e se estenuati,  
per ogni sconfitta  
o conquista,  
arriveremo  
e gioiremo.  
Il cammino è vita, la nostra  
così come la fede  
che la Vergine Maria  
con suo Figlio Cristo Gesù  
Dio Padre e lo Spirito Santo  
per noi intercede  
affinché possiamo  
godere un giorno  
il premio ambito  
di un cammino infinito.

*Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino.*

**Salmo 37:23**

## LETTURE IN LIBERTA'..

Dott.ssa Fiorenza Bugana

### LA SIGNORA DELLA LAMPADA

Titolo Originale: *La Dame a La Lampe. One vie de Florence Nightingale*

Neri Pozza Editore, Vicenza 2010

Printed in Italy

Più che un romanzo è la storia biografica di "Florence Nightingale". Un racconto correlato da documenti storici frutto di una minuziosa ricerca che impreziosisce il contenuto. Attraverso la lettura emergono tratti di una donna che sa cosa vuole, decisa, determinata, scevra da riconoscimenti, dal carattere non sempre facile anche se molto umana e tenera con i malati.

Dai documenti inoltre, emerge una persona di una intelligenza acuta, caratterizzata da una visione grande, aperta sul mondo circostante, dalle grandi vedute e molto concreta che ben ha saputo integrare lo studio con la ricerca e la applicazione pratica, sfidando chiunque per il bene del malato, in un contesto storico-sociale complesso sia per gli avvenimenti accaduti e sia per la concezione della donna.

Una lettura interessante e da farsi per chi svolge l'attività infermieristica.



Mauro Anselmo

### LUIGI NOVARESE- lo spirito che cura il corpo

Edizioni CVS 2021

Un testo che per il suo contenuto, conduce il lettore di stupore in stupore, sia per la vita e sia per le opere compiute da Monsignor Novarese, una figura poliedrica sotto ogni punto di vista. Dalla sua particolare attenzione e cura verso gli ammalati, mettendoli sempre al centro, rispettando e valorizzando la loro dignità di persona. La centralità per Monsignore consiste nello stimolare e valorizzare il contributo che il malato può dare nella esperienza di malattia. Le varie fondazioni operate da Novarese ne sono una testimonianza così come la sua santità.

Una vita che ha attraversato il '900 con descrizioni storiche riportate nel corso della narrazione che aiutano il lettore a meglio comprendere la vita e le opere realizzate.

Un altro elemento che attraversa il racconto è la costante presenza della gioia rappresentata dalla festa, che paradossalmente potrebbe sembrare una stonatura in esperienze di sofferenza, mentre rappresenta una caratteristica della propria ritrovata collocazione.

Un messaggio attuale ai nostri giorni così necessario nel mondo della Sanità.

